



questo ha anche un riflesso sociale. Se per l'inseminazione devi andare in Spagna, per l'aborto in Inghilterra e per il suicidio assistito in Svizzera, vuol dire che ci sono i quattro quinti degli italiani esclusi. E invece in questa possibilità di scelta risiede il vertice della libertà umana portata dall'illuminismo e dal razionalismo».

Purtroppo abbiamo il Vaticano qui a due passi...

«Il peso della Chiesa in Italia è mostruoso. Mi chiedo: ma cosa c'entra il rispetto del prossimo che è il cuore del cristianesimo con il cilicio e la sopraffazione?».

Non è anche il risultato di una sinistra che abdica al proprio ruolo?

«Sicuramente. La sinistra in questi anni ha avuto una terribile fascinazione mimetica: invece di puntare i piedi si è vergognata della propria storia e dei propri modelli. Anzi, ha aderito a un altro stile di vita. Solo Prodi ha avuto grande qualità e non ha concesso nulla: la bicicletta contro i Suv, la musica da camera contro gli Apicella. Civiltà e sobrietà».

Lei è considerato un veltroniano. Dove ha sbagliato Veltroni?

«Lo dico con affetto: non si è lanciato, ha avuto delle remore, dei dubbi. Ha mostrato troppa incertezza. E invece bisognava scegliere, tagliare i nodi, costruire una casa in cui ci si riconosce almeno sulle linee essenziali. Troppa titubanza mentre di là c'è un caterpillar, o meglio un "presidente tefal" su cui, come nelle pentole, scivola tutto...».

Qualcuno dice che l'Italia è a immagine e somiglianza del Cavaliere. Condividi?

«Berlusconi è rappresentante e attore. Corrisponde a un'aria che è cambiata. Ha agito in modo devastante sui meccanismi elementari, ha modificato la percezione della realtà. Berlusconi è l'immaginazione al potere. Pensate che è riuscito nell'impresa di convincere i meno abienti a incrementare il potere dei più abienti. All'origine di tutto, non dimentichiamolo, c'è il patto sulle tv. Quelle tv sono un immenso volano».

Che cosa la preoccupa di più dello stato dell'Italia.

«Il vero cancro dell'Italia: la mafia. Mi chiedo spesso come sarei se vivessi in un posto dove l'infiltrazione è capillare. Come reagirei? Io credo che lo Stato debba istallarsi lì, dire ai mafiosi: non vi tolleremo un'ora di più. Perché quando lo Stato perde il controllo del territorio si entra nel regno dei mammiferi dove il leone si mangia la gazzella. Il nostro invece sembra un mondo virtuale, dove nessuno paga mai. L'Italia è come un paese tra parentesi...».

Un Paese senza legge?

«Io penso che in questi anni è avvenuto l'inquinamento dei pozzi. Pensiamo all'immigrato bruciato a Nettuno. Ma come si può? Penso a un'altra aberrazione, su un piano ovviamente diverso: Franco Califano chiamato a tenere una lectio magistralis al-

l'Università Roma 3. Una lectio magistralis con l'introduzione del preside. Non ho nulla contro Califano, ma la cultura non è specchio del reale, la cultura è mediazione. Altrimenti che cosa ci differenzia dalle gazzelle e dai cocodrilli?».

C'è un suo verso che dice: «legalità è legittima se lega il forte / se tutela il debole». Tutto il contrario di quel che si vede...

«Ermanno Rea in "Napoli ferrovia" usa una bella immagine: le strisce pedonali come simbolo della democrazia. Sono la regola che difende il debole. Qui vedo una regressione, serve una ralfabetizzazione. La legge deve legare il forte. Non sopporto la sopraffazione. Dal pizzo al caso Eluana Englaro vedo in giro un'aria di imposizione. Meno male che se volgiamo lo sguardo oltre i nostri confini vediamo buone cose...».

A che cosa si riferisce?

«Penso alla novità di Barack Obama. Certe volte ho quasi paura che arrivi qualcuno e dica: siete su scherzi a parte. Oggi quando incontri un nero per strada lo guardi con occhi diversi. Obama ha cambiato la prospettiva. Ma penso anche a Zapatero: lo chiamavano "bambi" e invece guardate come è fermo e tranquillo davanti a un clero oscurantista e violento come quello spagnolo».

Le dico alcune parole, mi dica i suoi pensieri. Uguaglianza...

«È una mia fissazione: se vuoi mandare un figlio in una scuola privata perché lo Stato deve darti i soldi? Io dico: vuoi il Rolex? Pagatelo. Io penso all'orrore che sta nel fatto che essere nato in un luogo, in una classe o in una famiglia possa escludere da certe possibilità. Eppure da noi si torna a parlare di principi in televisione...».

Libertà.

«È una parola saccheggata. Ora c'è persino il "popolo delle libertà". Credo che la libertà ha senso solo se c'è il limite altrimenti si cade nella sopraffazione».

Povertà.

«Come al solito mi viene in mente un dettaglio. Sono stato un bambino fortunato: avevo una donna di servizio che veniva da una borgata romana, Primavalle. Oggi i miei figli hanno donne di servizio che vengono dal Perù o dalla Romania. Ci sono nostri prossimi che vengono dall'altro capo del mondo. Ma quale povertà può spingerli fino a noi su camion sfondati e barconi traballanti? Noi oggi siamo dall'altra parte della barricata. Ma non dobbiamo dimenticare chi eravamo».

Magrelli, ma in un mondo così a che serve scrivere versi?

«Intanto il mondo stava male anche in altre epoche non solo oggi. La poesia paradossalmente è la forma di comunicazione più vicina alla tv: la tv ha i pixel, la poesia le sillabe. Penso che la poesia oggi debba

essere pasolinianamente corsara, deve fare incursioni nel reale».

«Le nostre notti cadono / nei carri merci e noi bestiame infantile / contiamo sogni polverosi con i morti». Sono versi di Quasimodo sul terremoto di Messina...

«Bella l'immagine dei sogni polverosi, della polvere. Vedi, il terremoto dell'Aquila mi ha ferito. Sto scrivendo dei versi partendo da un dettaglio: quello dello sciame. Quei doveretti sono stati cacciati dallo scia-

me, come se avessero costruito casa su un alveare e le api si fossero ribellate. Questo ci dice che neanche casa tua può essere casa tua».

È la fine di un equilibrio...

«Certo, e finisce in modo drammatico. Mi colpisce il coraggio di quei cittadini di fronte all'immane tragedia. Vedo le specchiere appese ai muri, brandelli di vita quotidiana. Tutto perduto. Ognuno di noi può sempre essere cacciato dalla sua casa e dalla sua vita. Il terremoto con il suo sciame colpisce la nostra presunzione di poter abitare liberamente il mondo. Non è poco, proprio no». ❖

LA NOVITÀ OBAMA

«Penso alla novità di Obama. Certe volte ho quasi paura che arrivi qualcuno e dica: siete su scherzi a parte. Oggi quando incontri un nero per strada lo guardi con occhi diversi. Obama ha cambiato la prospettiva».

Il personaggio

A 23 anni l'esordio nel mondo della poesia

Valerio Magrelli è nato a Roma nel 1957. Laureato in filosofia all'Università di Roma ed esperto di letteratura francese, ha esordito all'età di ventitré anni con una raccolta di poesie intitolata «Ora serrata retinae». Nel 1984, assieme all'amico poeta e pittore Gian Ruggero Manzoni, cura la Sezione poesia del XLI Biennale di Venezia. Sono poi seguite, a partire dal 1987, altre raccolte poetiche pubblicate presso vari editori fra cui Mondadori ed Einaudi. Ha scritto inoltre l'antologia Poeti francesi del Novecento, oltre a diverse traduzioni da Valéry, Mallarmé e Verlaine. Ha diretto nel recente passato la collana di poesia per l'editore Guanda, prima di passare a dirigere per Einaudi una serie trilingue riguardante la collana Scrittori tradotti da scrittori. Magrelli ha conseguito diversi premi letterari, fra cui il Premio Mondello, il Premio Viareggio per la poesia, il Premio Letterario Pisa per la poesia ed il Premio Montale. Nel novembre 2003 l'Accademia dei Lincei gli ha conferito il Premio Antonio Feltrinelli.